



ANTEPRIMA

Anno I N.2

SETTIMANALE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Lire 20



Panico

questa settimana:
 «IO LA DIFENDO» • «PANICO» • «VIVERE IN PACE»
 nino BARBATO • annibale BIZZELLI • anton giulio BRAGAGLIA • lionello DE FELICE • ferrante alvaro DE TORRES • hugo GIAMMUSSO •
 massimo GIROTTI • mario MASSA • vito mar NICOLOSI • giorgio OLIVETTI • carlo SALSA • mario TEMPESTI

Una novella di Carlo Salsa

GOMMIAIO

Ho girato a vuoto per dieci anni, ma finalmente ho raggiunto il mio scopo. Era previsto: ho sempre barato ottimamente su questo vecchio motivo: in amore vince chi fugge. Alla lunga, ho sempre finito con l'avere partita vinta con le donne. Non poteva essere diversamente, in questa grossa impresa, anche se mi sono avventurato con un tipo straffottente, sdegnoso, avvezzo a far crollare alla prima occhiata i più agguerriti campioni del sesso forte.

Sciupare dieci annetti, e di quelli buoni, per raggiungere il proprio scopo con una donna, può sembrare tuttavia un po' ridicolo: ma tant'è, bisogna pur trovare qualche ricompensa in questa ingrata esistenza.

Ora che il colpo è fatto, che niente va più, possiamo tranquillamente ripassare insieme il lungo metraggio di questa avventura. Non è cavalleresco mettere in piazza la propria relazione con una donna, d'accordo: riconosco che sono un vero mascalzone: ma è così divertente girare al rallentatore il film del proprio passato e osservarci a freddo negli atteggiamenti eccessivi di questi curiosi drammi, creati da un fermento di linfe e dalla nostra natura di autolesionisti del sentimento! D'altronde, la parte della vittima tocca a me, dovendo io riconoscere che, nonostante la vittoria finale, puoi ben vantarti di essere stata la mia Waterloo.

Questo amore del diavolo cominciò dunque così: una sera, al ballo. Prima, ti avevo adocchiata per caso, con spassionata negligenza, allorché mi eri capitata dinanzi: non ho mai perduto il mio tempo a rodolfeggiare intorno alle donne inaccessibili e ad annusare alle vetrine delle gioiellerie. Eri un soprannobile di lusso, troppo convinta della tua bellezza per tirar via in queste faccende con la necessaria disinvoltura; d'altra parte, quella tua aria di scendere sempre dai gradini di un trono mi disturbava un poco. Affettavo per questo, al tuo cospetto, una indifferenza bugiarda: non avendo nulla da perdere e nulla da guadagnare, mi piaceva di simulare che, fra i tanti imbecilli rapiti dal profumo della tua trionfante femminilità, c'era pur qualcuno che riusciva a reggere senza troppo scomporsi.

Fu senza dubbio questo mio contegno inaudito che fece spicco ai tuoi occhi e ti ispirò la trovata di rimorchiare anche me al carro del tuo bottino: non è una soddisfazione da poco, per una donna, poter andare tra la gente come le regine dei peccati, che trascinavano al loro seguito le capigliature degli scotenati.

Quella sera, mi affacciai là dentro per caso: sostai un attimo in cima alle scale, ad osservare le coppie che turbinavano nella sala sottostante, alla cadenza apoplettica di uno jazz. Una donna qualunque, che non m'interessava, sopraggiunse ad insistere perché rimassi: stavo per disincagliarmi allorché

i nostri sguardi s'incrociarono. Eri rimasta sola, ad un tavolo, in atteggiamento annoiato. Balzasti in piedi con un atto troppo impulsivo e, solcata la folla, ti dirigesti verso di me salendo in gran fretta la scala. Anziché sgombrare, l'altra rimase in disparte, come in attesa di riprendere l'inutile colloquio interrotto.

Ti si erano illuminati d'improvviso gli occhi d'acciaio: un orgasmo t'invermigliava i pomelli: perfino sulla bocca sprezzante debuttava uno di quei sorrisi che mi fecero poi tante volte pensare a una smorfia felina.

In quella circostanza commisi il primo dei miei imperdonabili errori.

L'ora era tarda e deserta: il viale, apparentemente onesto, menava diritto al Parco di Villa Borghese che occultava il ricordo di tanti misteriosi amori, commemorati dalle leggende erotiche incise sulle cortece degli alberi.

Se — a bruciapelo, senza troppi preamboli — ti avessi detto: — Andiamo — non avresti esitato a seguirmi verso le biforcute del Parco; laggiù, sotto una pergola, vinta da un profumo di glicine e di gelsomini, avresti avuto uno di quei tuoi collassi, ti saresti lasciata baciare perdutamente, come la complice di un contrabbandiere.

Non afferrai la situazione. Una disdetta mi ha sempre fatto sbagliare i tempi, con te; mi ha fatto indolente nei tuoi rari istanti di trasmissione, come audace in ore di fuori programma.

Dopo poche frasi scucite, occhieggiai l'intrusa che seguiva ad attendere lì, in un angolo, chissà che. Ti prese il terribile dubbio di essere la causa di quel mio sciocco imbarazzo: il tuo viso, ricomposto d'un tratto nell'abituale tono di sufficienza, mi fece pensare allo scatto automatico delle stecche di una persiana o al fogliame degli ulivi rovesciato da un colpo di vento: salutandoti un po' fredda, mi volgesti dispettosamente le spalle. Spacciato.

Storia lunga. S'inaugurò, subito dopo, quella pittoresca alternativa di lusinghe e di disfatte: mi brillavi ogni tanto dinanzi con i colori trepidi di una farfalla, per non lasciarmi fra le dita se non una polvere d'ali. Cominciasti ad usare della tua bellezza come le vipere del loro veleno.

A quanti giri d'altalena dovetti assoggettarmi durante quel primo anno di noviziato? Quante volte mi adescasti con le tue seduzioni, per voltarmi alla fine le spalle con insofferente alterigia?

Una sera, in fondo a un cinema, tra le poltrone deserte, mentre pensavo a tutt'altro, mi addentasti con un atto veramente le labbra fino a farle sanguinare: poi volesti fuggir via in tassi, sola. Quell'ultima beffa m'infuriò.

La sera seguente ti tenni il famoso discorso, che conchiuse con quella drammatica alternativa: «Un sì o un no: sono le parole più brevi, ma quelle che esigono la maggior riflessione».

Durante la geremiade, eri rimasta a

fissarmi muta, con quei cattivi occhi di acciaio. Non apristi le labbra se non per pronunciare la sfida di quel monosillabo che fischiò in quella tramontana come un colpo di scudiscio. Non avevi compreso. Non avresti potuto rispondere altrimenti. Mi sentivo sfinito. Mi colse la vertigine di fracassare tutto, con quella infelice invettiva: «Vattene! Mi prenderò una squaldrina e guadagnerò nel cambio».

Ti attesi poi sempre a quella ormai storica cantonata, lungo quel mio viale della rimembranza: ma non ti salutai più; non feci più l'atto di trattenermi; e dopo qualche tempo, tu cominciasti a comparire al braccio di un ragazzino spettinato che aveva negli occhi una fissità maniaca. Pensai da prima ad una ingenua schermaglia. Ma una sera rilevai che quell'imbecille arpeggiava lungo il tuo braccio nudo con una eccessiva intimità. Ecco, era il desiderio di te che gli faceva sempre gli occhi d'abbacinato.

Quella sera, ramingai a lungo per certe stradette, oziando. Ebbe poi inizio la fase finale di abbruttimento.

Sparuto, inquieto come un malvivente braccato dalla questura, giravo in perustrazione per le vie centrali, consumandomi gli occhi per cercarti tra la folla. Non ti contesi, non feci nulla per riagguantarti. Ti lasciavo passare senza guardarti. Pur di vivere nella tua orbita, mi giulebbai ogni giorno la tua brillante esibizione; passavi oltre impettita, con la bocca da purgativo e il naso all'insù, senza accorgerti che quel tipo ti portava ormai appesa al braccio come un soprabito di mezza stagione.

Finalmente, un giorno, un tale mi disse: «Margot si sposa». Ma non ebbe la soddisfazione di rilevare sul mio volto nemmeno una smorfia.

L'altro inasprì: «Sai, quel suo amante...». Trovai lo scampo di motteggiare: «Ecco uno che ha trovato il modo di guastare una eccellente situazione con un pessimo affare. Sì, Margot è bella. Ma somiglia troppo a quelle donne insoffribili che si danno l'aria di essere state esonerate dalle funzioni intestinali».

Certo, la parte è stata massacrante. Ora basta con questa storia; ho già perduto dieci anni: è il peggio che mi ritroverò. Tanto, ripeto, alla fine il mio scopo è stato raggiunto: quello di poter dire un giorno, tranquillamente, senza veder crollare il mondo: «Me ne infischio anche di te».

Un successo editoriale

"LA DIVINA COMMEDIA.."

illustrata da Gustavo Dorè e il

"DECAMERONE.."

illustrato a colori da Apolloni, nelle dispense settimanali in grande formato (a L. 25 cadauna), stanno ottenendo un grande successo in tutte le edicole d'Italia. Gli abbonamenti, in L. 100 mensili, si ricevono presso l'Istituto Editoriale di Cultura, Via della Mercede, 42; (tel. 63.059), Via Cernaia, 23, Roma. Richiedere saggio gratis.



è ritornato dall'America e ha preso alloggio sul giornale

CAMPANELLO

insieme a Stanlio, il Barone Münchhausen.

CAMPANELLO

è illustrato a colori e si trova in tutte le edicole a L. 10.

Acquistatelo per i vostri ragazzi e vi divertirete anche voi.

ANTEPRIMA

ANNO I - N. 2 - 20 FEBBRAIO 1947

Via Cernaia, 23 - Roma - Tel. 487508 -

Direttore responsabile: MANLIO MENAGLIA * Direttore cinematografico: ERNESTO GUIDA

Un anno L. 900 ♦ 6 mesi L. 500 ♦ Un numero arretrato L. 30

Decreto Prefettizio 3046/B-3-1882 dell'11-11-46

DISTRIBUZIONE SIDE - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA

Arti Grafiche G. Menaglia - Via Brescia, 19 - Roma

S.P.Q.R.

NEL MESE DI FEBBRAIO SARANNO PRESENTATI QUESTI FILM

a Roma

METRO GOLDWIN MAYER

« MISSIONE SEGRETA »
con Spencer Tracy, Van Johnson, Robert Walker
regia di Mervyn Le Roy

« IL RITRATTO DI DORIAN GRAY »
con Angela Lansbury, Peter Lawford, Donna Reed
regia di Albert Lewin

20th C. FOX

« SANGUE E ARENA »
con Tyrone Power, Linda Darnell, Rita Hayworth
regia di Rouben Mamoulian



zione, fu assediato da uno sciame di fanciulle che imploravano autografi e sorrisi. Il tenore Sinimberghi, che recentemente ha interpretato l'«Elixir d'amore», circolava con un cartellino RISERVATO appeso all'occhiello; ha cantato alcune canzoni napoletane di successo. Il poeta Ferrante Alvaro De Torres, poco amante delle feste, giaceva accasciato in una comoda poltrona osservando con occhio da intenditore una splendida signora con gli occhi a mandorla e un vestito di tulle rosa. Lionello De Felice con baffettini da rubacuori rimase imperterrito sulla pista di ballo senza lasciarsi sfuggire neppure una danza. Composti e solenni il maestro Cicognini, il capitano Moore della London Film, Sandro Krthal della R. K. O., Ubaldo Minghelli della M. G. M., Leo de Ferrante degli Artisti Associati, Edoardo D'Attri della Minerva e molti altri esponenti del mondo cinematografico, Carlo Erba, Luciano Manzi, Enzo del Prato e Lodovico Merlo. Una folla rappresentanza della noblesse era capitanata dal conte Alderighi, dalla contessa Cavalli, dalla contessa Baghi, dalla contessina Lina Bini, dal conte Altino degli Altini, dalla baronessa Ricciardi e dalla baronessina Lucy Brianzero.

Notate ancora: Donna Luigia e Rachele

Augusto Borselli, Roberto Villa, Greta Gonda, Alessandro Blasetti, Lionello de Felice, Anita Bonci ed Ernesto Guida raccolti intorno allo champagne... mentre Mademoiselle Blasetti si stupisce dell'audacia del fotografo: l'ha... colta al volo!



Sabato grasso VEGLIONISSIMO del CINEMA



Bombardamento di... stelle filanti dalla balconata della Villa: tra... i «picchiatelli» il pittore Olivetti.

Pellicciari, Fiamma Orsini, Vole Antonelli, Antonietta, Antonio ed Enrico Zanchini di Castiglionchio, Lisa, Scardinate e Isa Plantulli.

Verso le ore 2 furono assegnati i vistosi premi messi in palio da «Anteprima», e cioè una trousse per signora di tartaruga e argento; un artistico flacone di acqua di colonia (per la migliore acconciatura) donata dai Maestri Acconciatori; due meravigliose cornici offerte dagli Artisti Associati; un astuccio porta-rossetto d'argento della Manenti; dieci biglietti per la visione del film «La città dei ragazzi» della Metro; un astuccio in cuoio con carte da poker della «Universalia»; e una collana e un paio di braccialetti della Minerva.

Le vincitrici più fortunate fu-



Il regista Cottafavi (quello con i baffi) e... Umberto Melnati ed il pittore Onorato (quello con la risata).

rono Franca Maranto, Angela Spinaci e Maria Menaglia.

Verso l'alba il ristorante di Villa Malta lavorò duramente e instancabilmente preparando fumanti succulenti piatti di spaghetti al burro e pomodoro, sandwich col prosciutto e altri prelibati manicaretti.

Soltanto verso le cinque del mattino le centinaia di festosi e cordiali partecipanti al «Veglionissimo» abbandonarono a malincuore il «Tempio della Felicità» (l'espressione è di uno dei presenti alla serata): augurandosi di fare il bis al più presto possibile.

Noi l'avremmo chiamata più semplicemente: Villa Ma...tta.



Alessandro Blasetti, siete sempre così aggressivo?



Una interessante novità della serata: ripresa cinematografica.

Una ondata di euforia si è abbattuta su Roma nella settimana di carnevale. Da giovedì 13 a martedì 18, decine e decine di annunci di feste, serate, the, veglioni, veglionissimi e ultraveglioni si son pigiati nelle colonne pubblicitarie dei giornali. Le arterie principali della città sono state percorse a notte alta da drappelli di gente giuliva che si avviava baldanzosamente a folleggiare, o ne ritornava, recando sul volto e su gli abiti i segni di ore e ore di incontrollata allegria. Ma tra tutti i veglioni quello che si è distinto per il maggior concorso di pubblico, per l'eleganza, e per la meticolosa organizzazione è senza dubbio il VEGLIONISSIMO DEL CINEMA organizzato dal nostro giornale sabato 15 nei fastosi saloni di Villa Malta, «la basilica del boogie-woogie». Dalle 22 alle prime ore del mattino una folla strabocchevole ha animato le numerose sale danzando e furoreggiando al ritmo delle due orchestre jazz.

Splendide dame in arditi décolletés attiravano sciami di ammiratori giovani e maturi che si prenotavano sul carnet di ballo distribuito in precedenza dagli organizzatori.

Sotto i cinquemila e le macchine da ripresa degli operatori numerosi divi e personalità del mondo intellettuale e mondano della capitale si agitavano con naturalezza; notammo fra essi: Cottafavi, Alessandro Blasetti con la gentile signora e la figliuola in un grazioso costume di merletto bianco; il noto regista, nel corso della serata, richiesto a viva voce, lesse al microfono la sua poesia in romanesco pubblicata nel primo numero del nostro giornale, riscuotendo unanimi consensi. In una allegra tavolata erano riuniti Umberto Melnati, Vinicio Marinucci e altri critici che ascoltavano le ultime malignità del pittore Onorato (con pipa); la conturbante bellezza di Greta Gonda sconvolse parecchi cuori e la biondissima artista fu disputata da Galceazzo Benti con uno smoking dernier-cri, da Sergio Valloni, dai fratelli Enrico e Vittorio Glori e da numerosissimi altri buongustai; Roberto Villa, il bello della situa-

UNA PRODUZIONE "LUX-PAO"

VIVERE ⁱⁿ PACE

Regia
di
LUIGI ZAMPA
Disegni di NARO BARATO

CÓN
ALDO FABRIZI
GAR MOORE ~ MIRELLA MONTI

Soggetto e Sceneggiatura di
SIUSO DAMICO-ALDO FABRIZI
-PIERO TELLINI-LUIGI ZAMPA



LA DATA DELLA SETTE-
BRE... ANCHE...
CON I TUTTI DI ITALIA...
DOME...
SMENTITI...
DE...
TO DI...
EDUCAZIONE...
SOPRA...
DI SUO...
ISTORIA...
VITA...
VITA...
UNO...
VILLASSETTO...
TRA...
CHI...
BOHARIO...
COME...
DURATA...
VECE...
UNO...
DEMATIAMENTE...
TO...

TE LO DICEVO IO CHE LO AVREMO
TROVATO NEL BOSCO... MA COME HA
FATTO AD ARROSTIRSI DA SOLO?

NON PESSI...
AVRE...
A...
A...
A...

NEL TORNARE ALLA FAI-
TORIA PERO' TROVANO
NASCOSSI TRA I CE-
SPUGLI DUE STRA-
NI...
NI...
NI...

AN... ECCO PERCHE' IL MAIALE ERA ARROSTITO...
CHI SEI? PIUSO MERO
STA MALE?

SI, PICCOLO E TU CI AN-
TERAI VERO? SIGHORI...
MA, LI' PREGO... SIAMO
AMERICANI FUGGITI DA
UN CAMPO DI PRIGIO-
NIERI TEDESCO E VO-
LEVAMO RAGGIUNGERE
LE LINEE... JOE S'E'
AMMALATO... HA BISO-
GNO DI CURE... SE LEI
NON PUO', STA ALME-
NO ZITTA... NON CI TRA-
DISCA...



I DUE RAGAZZI
ERE E GRANNE SEGRETO, E DECI-
DONO DI AIUTARE RO-
NALD E JOE.

ZIO TIGNA...
HO ANCORA FATTE
QUALCOSA DI ALTRO
PEZZO...

AMPIAPPELA...
E LA CHIAMI FAME...
QUEST'E VERME... TIEM...
BOHA SALUTE, FINO
A CHE MAGNI HUN
TE LAGHI!



MA A TERNI...
PO SI GUASTA... PROVE...
COME POTRA' JOE RESTARE
ALL'APERTO CON LA FEBBRE?
CITTO E SILVIA NASCONDO...
NO ALLORA GLI AMICI NEL-
LA STALLA DI ZIO TIGNA...
E TITTO VA BENE
FIN QUANDO I LATIEN-
TI DEL NEGRO NON VEN-
GONO LITTI...

PAPA'... QUI DENTRO NON C'E' RES-
SUNO... MA... S'II... LAGHI... LI SEN-
TO... TU NON LI SENTI?

TIGNA... ANDIAMO...
CENE... CE SO' LI SPI-
RITI... C'ERANO PURE
QUANDO ERI REGAZZI...
NO... POI CHIAMI IL
PRETE... CHIAMILO...
DEVE
BENEDIRE...



COSI'...
VENUTO...
LE HO RACCONTATO...
ERO CORRISPONDENTE...
GUERRA...
M'AIUTI... CI SON TEPESCI...
MIDRONI...

BENEDETTO...
OSTAGNI...
PAPA'...
TIGNA...
TENZIONI...
SCHERZA...
BRUCEREBBERO...
LE CASE...
TASSENO...
ONE PENSERO...



ME LA PIGLIO IO
STA RESPONSABILITA'
NON LO SAPRA' NESSUNO...
PO' QUANDO ER DOTTORE PE
CURA 'CIOCCOLATA... E POI QUI
DE TEPESCI... CE ME STA UNO SOLO...
QUASSU' HUN CE VIE' MAI...

SAPEVO CHE
SAREBBE FINITA COSI',
TIGNA... E AL TEPE-
SCO PENSO MI...
MA MI RACCOMANDO...
ACQUA IN BOCCA CON
TUTTI!

RONALD E JOE DRINK
SON IN CASA LA VITA
TA TRASCORRE TRAN-
QUILLA IN ATTESA CHE IL
NEGRO GUARISCA COM-
PLETAMENTE E CHE ARRIV-
VINO GLI AMERICANI.
INTANTO SILVIA SEN-
TE PER LA PRIMA VOLTA
NEL SUO ANIMO UN ECR-
TO CRE DI NUOVO...

PICCOLA SILVIA... LA GUERRA POR-
TA SCOMPILLO DOVUNQUE... IO
SON QUI E POTREI MORIRE DA UN
MOMENTO ALL'ALTRO... SON QUI
CON TE... INTORNO C'E PACE
SOLE MENTRE NON LONTA-
NO GLI UOMINI SI AGI-
TANO E SI UCCIDONO...
PERCHE SILVIA?
ANCH'IO COME TE
NON LO CA-
PISCO...

COME SEMPRE DA TIGNA
SI CENA ALLA BUONA
MA UNA SERA S'ODE UN
SIRE ALLA PORTA: UN'A VO-
CE TEDESCA DICE: "APRITE SPO-
TIGNA... IO DOVERE PARLARE"

MICCOLI BAMBINO IO RESTARE UNO
POCO CON TE MENTRE TU PAPA
LEGGERE CARTA PRO COMANDO... HO
BALLARE E BEVE VINO
ASSIEME VOLERE?



INTANTO JOE, IN CANTINA, NON RESISTE AI
FUMI DEL MOSTO: TROVA DEL VINO FRESCO,
GUSTOSO E BEVE. BEVE S'UBRIACA E CANTA. A
SQUARCIAGOLA... APRITI CIELO? TIGNA, CHE NON
RIESCE A MANDAR VIA IL TEDESCO, PENSA DI FAR
SBORNIARE ANCHE LUI. MA NON PUO' EVITARE
CHE JOE, SENTENDO IL BACCANO CHE SI FA DI SO-
PRA, APPUNTO PER COPRIRE LE SUE URLA, SALGA
A SUA VOLTA. QUANDO TIGNA CREDE CHE SIA OR-
MAI LA FINE PER TUTTI, IL TEDESCO, UBRIACO,
NON CAPISCE PIU' NULLA.

E' LUI... IL TE-
DESCO: CHE FAC-
CIAMO?

CALMA... CALMATEVE!
CIOCCOLATA SE NASCON-
DE MENTRE ROLAND SE LA
SODAJA DALLA FINESTRA.
POI APRO IO TANTO
SE NE ANDRA' SUBITO.

SENTILO? CE VO METTE
TEMPO QU' DENTRO...
MA QUANDO SE NE VA?



FINCHE STREMATO DI FORZE DOPO AVER
TENUTO UN DISCORSO AI "PESANI SBI-
GOTTITI", IL TEDESCO SI ABBATTE AL
SUOLO.

SI AMICO, BEVE
BERE VINO ITALIA
NO BUONO... NOI
DOPO BALLARE
BOOGIE-WO-
OGIE?

MA LA SBORRIA E' SOLENNE.
NESSUNO PUO' FERMARE I DUE,
CHE DECIDONO DI USCIRE
E GIRARE PER LE STRADE.

AN FINITA GUER-
RA? TU SAPERE?
BENE GOOD!
TUTTI QUI ITA-
LIANI... BALLARE
CON NOI?



GUERRA FINITA... NOI
FELICI... ORA... IO...
DOR... MI... RE!

NOI ORA DA-
RE DA MANGIA-
RE A TUTTO PAE-
SE. IO APRIRE
SPACCIO.
FESTA GRAN-
DE PERCHE
GUERRA
FINITA

SOR TIGNA,
PERCHE DOVONO
STA QUASSU?
E SE QUELLI VAN
NO GIU' IN PAESE
SI RUBANO I MA-
IALI, CE SFASCIANO
LE CASE.

MIEGLIO LA CA-
SI... BHE LA CA-
POCCIA... I POI HO
SENTITO DI CHE SE
NE VANNO PERCHE
GLI AMERICANI AVAN-
ZANO... HO VAPU DI
PAESE... VAPU
A VEDE

SI E' FINITA... STA-
SERA! MA DUTANI
QUANDO SI SVEGLIA CHE SUC-
CEDERA? DOBBIAMO FUGGIRE
SULLE MONTAGNE COSE SE CHIA-
MERA? GLI ALTRI NON TROVE-
RANNO NESSUNO!

DISATTI QUANDO TIGNA RITORNA AL VILLAGGIO TROVA IL TE-
DESCO CHE GLI CHIEDE UN VESTITO BORGHESE, SGAPPA... ANCH'IO
LUI? E MENTRE QUELLO STA INFLANDOLO PASSANO LE ULTIME
RETROGUARDE DELLA WERMACHT. UN SERGENTE SI FERMA
PERCHE' UN MILITARE CAMBIA ABITO? SI CHIEDE, NON SE
RENDE CONTO, HA TROVA DEL LOSCO NELL'AFFARE E NON
HA TEMPO; E SENZA ESITAZIONE SPARA SU TIGNA.
UNA SCARICA IL ROMBARE DELLE POTO POI PU
NULLA. QUANDO A POCO A POCO IL VILLAGGIO SI RI-
ANIMA PER IL SOPRAGGIUNGERE DEI CONTADINI E DEI
GLI AMERICANI TIGNA SARA' LA' A TERRA, GIA' FREDDO.
LA SUA VITA COSA CONTA SE LA' GUERRA CONTINUA?
RONALD HA ROTROVATO I COMPILITONI... PROSEGUE LA SUA
STRADA SILVIA PIANGERA' SUL SUO SOGNO SPEZZATO...
PERO' PER GLI ALTRI SI RICOMINCIA...
A VIVERE IN PACE!

SI E' FINITA... STA-
SERA! MA DUTANI
QUANDO SI SVEGLIA CHE SUC-
CEDERA? DOBBIAMO FUGGIRE
SULLE MONTAGNE COSE SE CHIA-
MERA? GLI ALTRI NON TROVE-
RANNO NESSUNO!

DISATTI QUANDO TIGNA RITORNA AL VILLAGGIO TROVA IL TE-
DESCO CHE GLI CHIEDE UN VESTITO BORGHESE, SGAPPA... ANCH'IO
LUI? E MENTRE QUELLO STA INFLANDOLO PASSANO LE ULTIME
RETROGUARDE DELLA WERMACHT. UN SERGENTE SI FERMA
PERCHE' UN MILITARE CAMBIA ABITO? SI CHIEDE, NON SE
RENDE CONTO, HA TROVA DEL LOSCO NELL'AFFARE E NON
HA TEMPO; E SENZA ESITAZIONE SPARA SU TIGNA.
UNA SCARICA IL ROMBARE DELLE POTO POI PU
NULLA. QUANDO A POCO A POCO IL VILLAGGIO SI RI-
ANIMA PER IL SOPRAGGIUNGERE DEI CONTADINI E DEI
GLI AMERICANI TIGNA SARA' LA' A TERRA, GIA' FREDDO.
LA SUA VITA COSA CONTA SE LA' GUERRA CONTINUA?
RONALD HA ROTROVATO I COMPILITONI... PROSEGUE LA SUA
STRADA SILVIA PIANGERA' SUL SUO SOGNO SPEZZATO...
PERO' PER GLI ALTRI SI RICOMINCIA...
A VIVERE IN PACE!

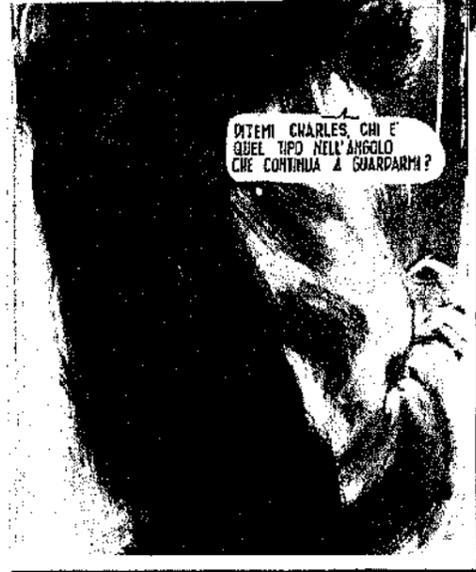
Vittorio
ROMANCE
Michel
SIMON
Paul
BERNARD

PANICO

di DUVIVIER

Tratto dal romanzo
di G. SIMENON
**LES FIANCILLIES
DE M. HIRE**
ITALFRANCO FILM GENERALCINE

PARIGI. I SUOI SOGGIORNI SONO NOTI IN TUTTO IL MONDO. VI SI VIVE UNA VITA FOSCA SQUALIDA FATTA DI POTERE COSE CHE NASCONDO UN CERTO INSIERO. NELLA MAZZA CENTRATA IN UNO DI QUESTI SOGGIORNI BERSEPOLI DI UN RINNOVATO LAO ALCUNI OPERAI SCOPRONO IL CASO VERO DI M. HIRE NOBLET, VECCHIA SIGNORA DI PARIGI. LA SUA BORSA CON PARIGI CHE PASSEGGIA DI FRANCIA E SCOPRE. IL FATTO RESTA DALL'ORA IN PO' D'INTE- RESSE POI VIENE DIMENTICATO. UNA NOTTE HA NELLO STESSO SOGGIORNO GIUNGE ALICE. E' UNA RAGAZZA COME TANTE ALTRE A PARIGI. E' APPENA USCITA DAL CARCERE.



DIETI CHARLES, CHI E' QUEL TIPO NELL'ANGOLO CHE CONTINUA A GUARDARMI?



OH MADAMIGELLE E' IL SIGNOR HIRE UN SOLITARIO: NON HA PARENTI, AMICI, NON DA CONFIDENZA A NESSUNO E NESSUNO NE CONOSCE L'ATTIVITA'. E' UN TIPO, VERA- MENTE, UN TIPO STRANO! VIVE IN QUESTO QUARTIERE, E PER QUANTO NE SAPPRA HA UNA SOLA GRANDE PASSIONE. LA FOTOGRAFIA!



VOI SIETE SOTTO L'INFLUENZA MALEFICA DI ALFRED. ALICE, DOVETE DISTACCARVENE DIMENTICATELO... NON E' UN UOMO ADATTO PER VOI, E' UN ASSASSINO... HA UCCISO M. HIRE NOBLET, ED IO NE HO LE PROVE SCHIACCIANTI.

COSA DITE MAI M. HIRE NON PUO' ESSERE... NON E' VERO.

PERVASO DA QUESTA IDEA, HIRE RIESCE AD AVVICINARE ALICE LA CORTEGGIA QUASI, PER LA PRIMA VOLTA NELLA SUA VITA. IL SUO E' UN SENTIMENTO NUOVO, INSPIEGABILE; SENTE DI AMARLA, DI COMPANGERLA, DI POVERLA PROTEGGERE. E LA DONNA NON GLI NEGA LA SUA AMICIZIA.



RAGAZZA SEMPLICE DELICATA. E APPENA USCITA DAL CARCERE, E C'E' STATA PER COLPA DI ALFRED. NE E' L'AMANTE ED ALFRED HA UCCISO M. HIRE NOBLET... DEVO SALVARLA... DEVO SALVARLA...



COSI' DICE DI AVERE UNA PROVA A MIO CARICO, EN? NON RINUNCIARAI MAI A MOSTRARLA... ACCETTA LA SUA CORTE, ALICE. VA A CASA SUA, E NASCONDI LA BORSETTA DI QUELLA VECCHIA "STREGA" AL RESTO PENSIERO' IO...



DOVRO' NASCONDERLA QUI... SE MI SCOPRISSERO? SE MI DICEREBBE: "COSA STAI FACENDO, ALICE? COS'E' QUELLA ROBA?" MA NO... NON S'ACCORGERA' DI NULLA... NON DOVRA' ACCORGERSI DI NULLA.



ALICE... PER LA PRIMA VOLTA NELLA MIA FREDDA VITA MI SORRIDE L'AMORE E TU ME NE HAI FATTO DONO. QUESTA SERA CI SARA' FIDANZATI... ALICE! MA E' VERO? PUO' ESSERE VERO TUTTO QUESTO? TENO SEMPRE DI SVEGLIARMI... PERCHE' STO VIVENDO UN SOGNO UN SOGNO FELICE!

DA ME NON DOVRAI MAI TEMERE NULLA... PERCHE'... PERCHE'... IO TI AMO!



AVETE MAI PENSATO ANCI CHE NEL NOSTRO QUARTIERE C'E' UN TIPO STRANISSIMO, GIUNGO APPARTATO... PARE QUASI CHE ABBAIA PAURA DI FAR AMICIZIA... E GIA' TENE DI RICEVERE VISITE IL SIGNORE... FORSE NASCONDE QUALCOSA? A PROPOSITO... CHI PUO' AVER UCCISO M. HIRE NOBLET? AVETE MAI PENSATO A QUESTO?...

INTANTO NEL SOLITO BAR IL GIORNO DOPO... ATTO II. SOGNO FINO...

VECCHIO ORSO ASSASSINO, HAI FINITO DI FARE DEL MALE!

NON UCCIDERAI NESSUNO PIU' PAZZI, VOI SIETE PAZZI...

DEVO SOLO SCAPPARE... DEVO SCAPPARE... FORZA SCAPPA, SCAPPA NON PUOI PERSUADERLI... SCAPPA... CHE ASPETTI!

ORMAI IL MICROBO E' PENETRATO... LA FOLLA SI AGITA, SI ALLARMA... E' UN'EPIDEMI CHE ATTACCA TUTTI. A GRAN VOCE SI CHIEDE IL SACCHESIO DELL'APPARTAMENTO DI M. HIRE, LA SUA ESPULSIONE DAL QUARTIERE. EGLI E' IL COLPEVOLE, SI DICE, EGLI L'ASSASSINO... IN UNA VISITA NELL'ASSENZA DI HIRE DALLA SUA CASA, NEL SUO APPARTAMENTO VIENE TROVATA LA FAMOSA BORSETTA E L'ULTIMO ATTO DEL DRAMMA. NELLA PIAZZA LA FOLLA INFEROCITA' NE ATTERRE L'ARRIVO, GIUNGE M. HIRE ATTIRATO DA UNA SUBDOLA TELEFONATA DI ALICE... LO ACCOLGONO CON LE PIETRE!



IDIOTI! SIETE UNA MASSA DI IDIOTI! NON HO UCCISO NESSUNO...

... LA POLIZIA LO INSEGUIE...



FERMATI HIRE... TORNA INDietro! NON TI FAREMO NULLA! SMIHRAI CON L'AMMAI!



FINIRO' CON L'AMMAZZARMI... FORSE QUESTA E' LA VOLTA BUONA... ORA DAI UN ADDIO ALLA VITA, VECCHIO... AD ALICE... IDIOTI... PAZZI... AIUTO!



INFATTI LA GROMDAMA NON REGGE, ED EGLI PRECIPITA, SFRACELLANDOSI SUL SELCIATO. L'AFFARE E' CONCLUSO! MA IL COMMISSARIO DI POLIZIA, MENTRE LA FOLLA SI DISPERDE, TROVA NEL FODERO DELLA MACCHINA FOTOGRAFICA DI HIRE UNA FOTOGRAFIA: VI E' UN UOMO CHE STA UCCIDENDO M. HIRE. EGLI CERCA CON GLI OCCHI TRA LA GENTE: LE SUE PUPILLE SI FISSANO SU ALFRED, CHE PER NASCONDERE AGLI ASIAITI IL TERRORE DI ALICE LA SOSPINGE VERSO UNA GIOSTRA. LA GIOSTRA SI METTE IN MOVIMENTO LA VITA RIPRENDE, PERO' SULLA VITA DI ALFRED PESA UNO SGUARDO, TAGLIANTE, INESORABILE...



ECCO, ECCO, CHI HA VERAMENTE UCCISO M. HIRE NOBLET!

FINE

Gli Artisti Associati
PRESENTANO
BRIAN DONLEVY - MIRIAM HOPKINS - PRESTON FOSTER.

in

IO LA DIFENDO

TRATTO DALLA NOVELLA di R.W. CHILD "A WHIM of HELIOTROPE"
Titolo originale "A GENTLEMAN AFTER DARK"

Disegni di HARO BARBATO

Regia di EDWIN L. MARIN

AD HARRY MELTON, ABILISSIMO LADRO DI GIOIELLI SOPRANNOMINATO HELIOTROPE PER L'ABITUDINE DI PORTARE UN FIORE DI ELIOTROPIO ALL'OCCHIELLO, È NATA DA POCO UNA BAMBINA, DIANA. QUESTO AVVENIMENTO INDUCE HARRY AD INIZIARE UNA NUOVA VITA. LA SUA BAMBINA DOVRA' AVERE UN HOME ONORATO. MA I SUOI COMPICCI, FRA CUI LA MOGLIE FLO MELTON, LO INFIACCIANO: DOVRA' CONTINUARE A RUBARE?



HELIOTROPE, VECCHIO FRO DI MENTIRI FACILMENTE I TUOI INPECHI POTREMMO DENUNCIARTI...

INTESI, PERO QUESTA SERA AL BALLO GAYNOR RUMBERO PER L'ULTIMA VOLTA.

CHE AUDACIA... RUBARE DEI GIOIELLI IN PIENO BALLO? CREDE CHE ACCUFFEREMMO IL LADRO?

NO! PROBAI BILMENTE SI SARA GIA' ECLISSATO!



INFATTI IL COLPO È RIUSCITO. NEL TORNARE A NEW-YORK HELIOTROPE È PRESO DA UN DUBBIO E TOGLIE I GIOIELLI DAL NASCONDIGLIO SEGRETO DEL SUO CAPPELLO. SULL'USCIO TROVA GAYNOR, UN DETECTIVE VECCHIO AMICO D'INFANZIA, CHE NEL FURTO HA RICONOSCIUTO LO STILE DI HARRY E LO HA PRECEDUTO A CASA.



SEI FUORI STRADA, GAYNOR, TI HANNO INFORMATO MALE: IL MIO CLINDRO È VUOTO!

DUE SOLE PERSONE, ME, LE UNICHE CHE CONOSCONO IL SEGRETO POSSONO AVER TRADITO HELIOTROPE.

ORMAI TUO MARITO SARA' GIA' STATO ARRESTATO?...

SI, EDDIE, E NOI POTREMMO FINALMENTE LIBERARCI. DOPO LA VITA SARA' DIVERSA, SARA' UNA VITA NOSTRA, MIA E TUA!



MA HELIOTROPE HA GIURATO DI VENDICARSI: UCCIDE EDDIE E RISPARMIA LA MOGLIE AD UNA CONDIZIONE.



NON HAI SENTITO COME ME L'AMORE PER NOSTRA FIGLIA, FLO? TU NON SEI DEGNA DI ESSERE CHIAMATA MAMMA: DEVI ALLONTANARTI DA NEW-YORK E NON DOVRAI MAI PIU' RIVEDERE DIANA.

GAYNOR, IL MIO LAVORO È FINITO! ARRESTATI PURE: BENEFICERAI DELLA TAGLIA POSTA SULLA MIA TESTA. IN CAMBIO TI CHIEDO UN UNICO FAVORE: DIANA È SOLA SPERATA, ACCOGLILA NELLA TUA CASA, FALLE DA PADRE...

ESSA AVRA' IN ME PIU' CHE UN PADRE, HARRY!





ANCHE VOI A SING SING HELIOTROPE PRIMA O DOPO TUTTI I DIA DENTRO FINITE...
SAPEVO DI FUR COSI... L'HO VOLUTO IO? MA LA PENA PIU' GRAVE E' LA LONTANANZA DALLA MIA FAMIGLIA! HA?

PASSATO OLI ANNI, E DIANA IGHOA LA TRAGEDIA CHE PESA SULLA SUA VITA. GRAZIE ALLE CURE DI TOM GAYNOR LA SUA ESISTENZA E' TRANQUILLA, FELICE...

SEI STATA A PASSEGGIO CON LA SUSY, TESORO? TI SEI DIVERTITA?

SI PAPA BELLO! DANNO UN BACINO.



FINCHE' DIVENUTA SIGNORINA DIANA S'INNAMORA DI UN GIOVANE RICCO E ARISTOCRATICO. SI GIUNGE ALLE NOZZE. MA RI-COMPARE FLO. E' IL MOMENTO BUONO PER RITORNARE DOPO UN LUNGO ESILIO, ESSA PENSA. E RICATTA GAYNOR: O AVRA' DEL DENARO, MOLTO DENARO, O SVELERA LA VERA IDENTITA' DI DIANA, NASCOSTA A TUTTI. LA NOTIZIA PERO' ARRIVA AGLI ORECCHI DI HELIOTROPE, A SING-SING, PORTATAGLI DA UN VECCHIO AMICO.



TI ESPONI AD UN GRANDE RISCHIO HARRY MA NON POSSO IMPEDIRTI NULLA. IL TUO AMORE PATERNO SAREB. DE PIU' FORTE DI OGNI MIA PAROLA!

SOMO EVASO TOM PER DIFENDERE DA UN'AVVENTURA LA FELICITA' DI MIA FIGLIA. DOPO LA MIA VITA, NON AVRA' ALTRI SCOPPI, E TORNERO' DA TE!

HARRY AL LAVORO! EGLI SA CHE FLO HA UN COMPLICE, E CON UNO STATTAGGERA FA SI CHE COSTUI VENGA UCCISO IN UN CONFLITTO CON LA POLIZIA.

CE' LO STILE DI HELIOTROPE IN TUTTO QUESTO?

NON MI MERAVIGLIEREBI? EVASO DA POCHE GIORNI!



QUINDI E' LA VOLTA DI FLO. TROVATASI DI FRONTE AL DANNATO, E PRESA DAL TERRORE, COSA NON BARA' CAPACE DI FARE. HARRY E' ESSA INCRETREGGIA. GIU' INCRETREGGIA, E NON SI ACCORGE DELLA FINESTRA...

ORMAI LA FELICITA' DI DIANA E ASSICURATA. DOPO LE NOZZE RICEVE UNA SCATOLA DI FIORI HELIOTROPE ED UN BILIBETTO SUL QUALE E' SCRITTO SOLTANTO PAPA!

QUESTO SIGNORE HA FATTO NIENTO PER TE, DIANA.

PICCOLA DIANA, LO PORTERO CON ME TUTTA LA VITA.

GRAZIE! I FIORI DI UNA SPOSA PORTANO FORTUNA. ACCETTATEME UNO, ME LI HA DONATE PAPA...



FINE.

RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA

Michele Scatena, un operaio che ha perduto le gambe in un incidente stradale, si guadagna la vita vendendo cartoline, lacci da scarpe, carte del pianeta della fortuna. Conduce un'esistenza rassegnata, melinconica ed è un solitario; ma un ingegnere si interessa a lui invitandolo a bere un grappino al tavolo d'un bar. L'affettuosa considerazione di un signore vero sembra ridestare nel povero operaio l'amore per la vita.

L'amore dei fuorvetri

Un romanzo di Mario MASSA

Si passò la lingua sui baffi e si sciacquò la bocca con la saliva per poter restare il più a lungo possibile ad ascoltare, controllando il succhio del liquore perchè lo schiocco dopo una bevuta è segno di cattiva educazione. Nello stesso tempo non abbandonava con gli occhi l'ingegnere per essere sempre pronto a raccogliere i sorrisi e a far cenno di consenso con la testa come se capisse. «Psicologia». Prima: «zoologia». Acciuffava le parole e se le faceva ballare tra i denti cercandone il significato tra le parole di suono uguale. Zoologia: giardino zoologico, le bestie feroci. Psi, psi-co: suonava a vuoto ma gli piaceva lo stesso, gli piaceva il suono; ch'è come quando si chiama un gatto: micio, micio. Ma vorrà significare chissà che cosa.

S'era tolto gli occhiali per strofinarli col fazzoletto e così nudo il suo viso aveva cambiato fisionomia. Il naso s'era allungato, sulla radice s'incavava una fossetta rossa. A vedere gli occhi vennero in mente a Scatena i bulbi delle cipolle, ma nello stesso momento che gli s'affacciò il paragone, ebbe un'ira; come si è ingiusti, con uno che ti onora tenendoti presso di sé tu vai a fare questi paragoni. Somigliavano alle cipolle, è vero; però più somigliavano e più sentiva ira. E così gli dava frizzi di solletico l'impronta della schiuma di birra lasciata dal bicchiere sul labbro: un baffo come quelli che disegnano i ragazzi per significare un maresciallo o un generale. Nel respingere questa seconda immagine sopravvenne un disagio più acuto perchè s'incontrò a reggere tra pollice e indice il bicchierino ormai svuotato. Sarà passato un quarto d'ora, disse tra sé, e chinò la testa con reverenza come certuni quando passano davanti alle chiese.

— Me ne vado, ingegnere. Mille scuse, grazie, ingegnere.

— Ciao, Michele.



Nelly Corradi sarà una deliziosa "Amina", nel film "L'Elisir d'amore", che M. Costa ha girato per la Prora

Forse per essere rimarcata dall'ingegnere, la signorina seduta con l'uomo grasso al tavolo accanto fece ballare la sigaretta appiccicata sul rosso del labbro di sotto: — Quanto lo vendi un paio di lacci?

— Tre una lira, signorina. Vuole?

— Troppo.

— Scema.

Il grappino gli aveva lasciato un buco nello stomaco, gli scorticava la gola, gli allappava lo stomaco; ma come si fa a dire «Non mi va, preferirei un caffè» a uno che te l'offre con tanta sicurezza di farti un piacere? Il buffo è che gli sarebbe stato indifferente anche il caffè; non andava dall'ingegnere per avere qualcosa, ma per l'ambizione di stargli vicino. «Quelli sono uomini: che non si vergognano di chiamare uno storpio e farlo servire come un altro cristiano anche se quel piedipiatti del cameriere ha la rabbia di non poterti cacciar via e certe signorine... Ah! Ecco a chi somiglia l'uomo grasso: «radendo accarezza», a quel tipo mezzo insaponato dipinto sul manifesto del rasoio. Scemo, anche lui.

Dal liscio la carriola s'azzoppò sui selci di via Ripetta. Passata la lampada Michele imbucò via degli Schiavoni spingendosi avanti la propria ombra a forma di barca. I soldi della giornata gli scampanavano in tasca. S'accostò al portoncino della sacrestia di San Rocco e riempì: cinque pacchetti di cartoline, lacci tre paia, lamette niente, due pianetti. Ventitré monete da due soldi, quattro nichelini, due mezza lire, la lira del Papa. Scodellò i danari nella cassetta e si rasò le ingiallature che l'uso degli zoccoli aveva gonfiato sul palmo delle mani; facendo appena in tempo a rinculare perchè il carrozzone era a un passo, carico come quelli del kirchi e questri. Scasavano dal portone del 38. Anche nella casa della levatrice avevano portato via tutto, si vedeva il ferro del campanello attorcigliato perchè ormai era inutile suonare. Gli veniva in mente la sora Teresa che aveva detto: — Dopo quarant'anni che se ne parla, proprio adesso si sono decisi e fanno anche presto, caspita! — Il sor Amedeo ha spiegato che ci metteranno un giardino; uscirà fuori una specie di Colosseo, l'antica Roma, insomma, anche qui. Tanto loro hanno già comprato il locale nuovo. Centoventimila lire. Centoventimila: uno, due, tre, quattro... Conta, conta. Tutti da mille.

Già da fuori si sentivano le voci carrosse dell'osteria. Entrò in mezzo ad un odore di fiati acidi, sigarette da poco prezzo, e zolfo di fiammiferi. Lo scalpellino che soffiava in un bocchino gli schizzò la cicca sulla cassetta. Quello delle biciclette giocava a togliere dal tavolo un tovagliolo senza far cadere il bicchiere appoggiato sopra.

— Sentiamo Michele — arrancò il friggitore accoccolandosi per mostrargli tre carte da giuoco. — Guarda qua. Due di spade, tre di coppe e cavallo di bastoni, io ero di mano...

Anche il fornaio e il vecchio delle olive s'abbassarono smacchiando altre carte. Sentì sulla testa il fiato dei vini. Qualcuno gli appoggiava un ginocchio contro le spalle. Strette di mano appiccicose. Sbracciò di gomito e con due sgropponate raggiunse l'arcata dietro cui il credenzone con le maniglie d'ottone, due ritratti incorniciati di filetti d'oro, la mensolella con l'anfora vinta dal sor Amedeo al baraccone del tiro al piccione e il tavolo tondo separavano i padroni dai clienti. Accanto al tavolo tondo

troneggiava, ventruto come un rospo, la padrona dell'osteria.

— Buona sera.

La sora Teresa non rispose. Si vedeva che stava soprapensiero; infatti accentuava il suo tic abituale di tamburellare dal pollice al mignolo come se contasse; urtandosi tra le dita gli anelli tintinnavano. A differenza delle altre sere in cui la cena dei padroni veniva apparecchiata su due tovaglioli accostati e pieni di ditte come gli asciugamani

dei meccanici, c'era distesa sul tavolo una tovaglia e scacchi bianchi con la sigla in rosso d'una compagnia di navigazione; la stessa sigla chiusa in un ovale sull'orlo di certi piatti che chissà come erano capitati con la tovaglia all'osteria. Anche al contrario delle altre sere la sora Teresa s'era messa sotto la parannanzi la vestaglia a palline bianche e mangiava lenta con l'aria di chi aspetta d'essere servita. Il sor Amedeo era salito sopra una sedia per svuotare il caratello nel buco aperto sulla ghiacciata. Così alto sopra la sedia sfiorava la garza che faceva da paralume alla lampadina e dai capelli irti e strariti traspariva il giallino del cranio. Discese e sedette difaccia alla moglie tirandosi i tre peli che gli schizzavano dal poro sul mento. Si capiva che fra loro un discorso era stato interrotto.

— In fondo è anche un azzardo. — riprese la sora Teresa con la voce imbrogliata da uno stuzzicadenti — Non ha neanche la carta d'identità. Facciamo un'ipotesi, tanto per dire, che vengano a chiedere i documenti. Be, che rispondi? Che l'abbiamo assunta così? Dormiva sugli scalini di lungotevere e ci faceva pena? Senza sapere né chi è né chi non è? E la contravvenzione chi la

paga? — A me, dico la verità, sembra una brava ragazza.

— Perciò la vedi così mosciarella e risponde sempre sissignore sissignore. Intanto quando ho chiesto «Ma non hai neanche una valigetta, un fagotto, qualcosa?», chi ci ha capito è bravo. Ha una camicia, sotto, che la puoi mungere.

— Va bene, va bene. Io ho detto di sì per te. Un aiuto ti ci vuole, la tua età ce l'hai anche tu. E poi, veniamo al pratico: quando hai preparato il sugo, il fuoco è acceso, l'acqua bolle, ci penserà lei. Un boccone te lo puoi mangiare in pace. E il bucato? Non sarà un altro risparmio? Ci sono i muratori dell'isolamento, gente che ne verrà sempre di più con questi lavori.

— Ma io dico che è sempre meglio fare le cose in regola. Casomai guardiamo sul Messaggero. Quelle che si presentano si sa chi sono, dove hanno lavorato. Hanno le carte, le referenze.

Il sor Amedeo chiuse la discussione facendo schioccare l'elastico della bretella contro la camicia.

— Già, ma alla fine del mese caccia un biglietto da cento! Invece questa, quando le hai dato una minestra

e il lettino ti ringrazia pure. Un altro silenzio. Battè un cucchiaino.

— Be? Non si portano via i piatti? — gridò alla ragazza che s'affacciava dalla cucina. — Nella credenza c'è un tegamino con la trippa. Scaldala un momentino e portagliela. — disse acida indicando col mento Scatena.

— Sissignore.

(Continua)



Hedy Lamarr, affascinante come sempre, nel film Warner Bros. "I cospiratori", di prossima programmazione.



Donna Reed e Peter Lawford nel film "Il ritratto di Dorian Gray", un Metro Goldwin Mayer che Anteprime presenterà ai suoi lettori.



Un te' a casa...

— Rico! Hai visto quanti amici? Immaginati che sarebbero venuti così numerosi?

— Ne ero sicuro... L'uomo è ben disposto ad accettare inviti; non altrettanto ad invitare... ma comunque, considerato che ci siamo prestati...

— Perché? Io ne sono lieta: fa piacere trattarsi con amici giovani e simpatici.

— Certo. Non sempre allegri, è vero Lydia? Tuttavia...

— Non importa... Lascia che mi illuda di poter con una parola lenire un dolore, o con un consiglio evitarne un altro.

— Questo è l'istinto materno, sepolto in ogni donna, che affiora.

— Sì... forse è così... Però ora basta col brontolare. E poi ti conosco bene: non ci riesci. Vieni di là, gli amici vogliono salutarti. Sono simpaticissimi, sai? Ed... allegri, oggi. Tutti!

— Avrei voluto vedere! Come prima visita già con i guai... sarebbe stato un buon augurio!

— Vieni, vieni, sta zitto musone...

— Ecco Rico, amici. Lo reclamavate, gridavate...

— Oh, finalmente...

— Perché finalmente, Rossana?

— Perché ci voleva qualcuno che si decidesse ad invitarci così alla buona, in famiglia! Ad un tè...

— Come mai vi è saltata in mente questa idea?

— Aspettavo la domanda, Franco: difatti me l'avete già rivolta quasi tutti: non avrei voluto dirvelo, ma è stato un « spasso »; ho riso tanto, ed ora rideremo insieme, anzi, permettetemi di ridere di nuovo.

Sandro, appena arrivato, mi fa « Salve Lydia. Originale l'idea: come è uscita fuori? » e Clara, che poverina viene da Milano, « Ciao, carissima Lydia, sei stata un genio; ma, è veramente tua o di Rico? »; così Alda « Buongiorno Lydia: sai che mi è piaciuta tanto la tua idea? E come, come? dimmi... »; e poi Pino « Lydia! Sempre più giovane... Se non me lo dicessi il tuo viso basterebbero le tue idee: vivaci, divertenti... raccontami, raccontami ». Lo stesso Andreina, Maria, Gianni, l'altra Clara — di Roma, per intenderci — Walter, Manuela, Antonio, Gaspare, Alberto, Wanda e così via, quasi tutti vol.

— Alla fine ne hai tratto un dato statistico, Lydia?

— Sì Rico: l'ottantotto per cento me l'ha chiesto.

— Allarmante, addirittura: l'ottantotto per cento la pensa nella stessa maniera. Tutti così curiosi?

— Che c'entra Rico... io di solito non sono curiosa: ma qualche volta la curiosità viene a galla da sola: incontri una persona, la saluti, ringrazi, le chiedi « Come sta? ». E' un modo di dire...

— E in questo caso com'è la vuoi chiamare: chitarra hawayana? Io quando saluto una persona le dico « Buongiorno, domani stia meglio ».

— Il tuo è un augurio: anche noi abbiamo voluto farvi i nostri auguri.

— Io vi ringrazio, Franco, Andreina, Manuela. Però, per la verità, avete anche chiesto « Come? Di chi è? Raccontami... ». In questo caso non è chitarra hawayana. Ho capito. E' augurio. Grazie. Domani stiate meglio.

— Rico, fraintendi: essi hanno domandato così... per dimostrarci il loro interessamento, per cortesia...

— Ah, capisco. Non per curiosità. Allora è inutile appagarla. Basta un grazie. Di cuore!

— Senti Rico: io a Lydia non ho domandato nulla sulla famosa — ormai — idea. Però le ho detto di aver letto un nuovo giornale: « Anteprima ». Mi è piaciuto. Tu cosa ne pensi?

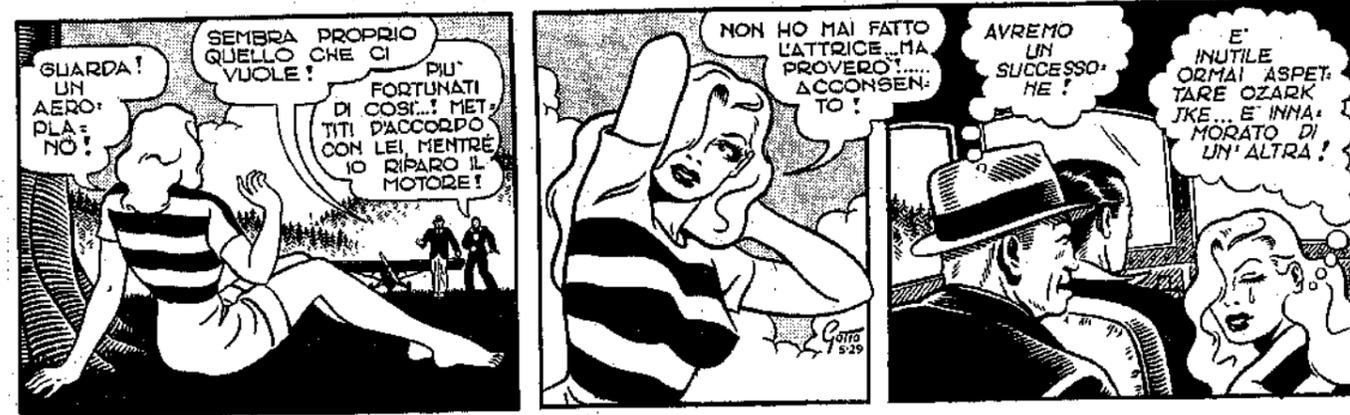
— E' una curiosità pure questa, Nicola!

LYDIA e RICO

Tutti i lettori di « Anteprima » sono invitati a questo « tè » settimanale, con le loro idee, i loro quesiti, i loro dubbi. E specificano se vogliono discorrere con entrambi i coniugi, oppure con Lydia o con Rico, separatamente. Nel quel caso il colloquio sarà riservatissimo, affinché altri non sentano. Ed indirizzino a « Lydia e Rico » Redazione di « Anteprima » Via Cernaia 23, Roma.

OZARK JKE IL NERBORUTO

Ci è stato regalato dalla "INTER. NEWS" VISIONE VIETATA AI MINORI DI 16 ANNI su questo schema si crea la maggior parte dei film americani!



CONTINUA



INGRESSO LIBERO

... alle donne più graziose, che del cinema sono l'attrattiva maggiore... alle notizie di cronaca, e volta allegra, a volta indiscreta, un po' maligne... alle collaborazioni del pubblico, sempre accette... alle primizie... alle leggerezze...



(Italo Franco Film)

Ludmila Teherina

Il fotografo ha voluto farne un quadro di raffaelliana memoria, e ci sarebbe riuscito se il soggetto non avesse caratteri tipicamente francesi. Ludmila è una speranza del cinema parigino, che presto vedremo con Louis Jouvet, Gaby Morlay in un film di Christian Jaque «Lo spettro del passato».



LA CELEBRITA'

una novellina per volta

All'approssimarsi della stazione, Livia Grant, la celebre diva, iniziò la sapiente opera di ritocco alla sua truccatura. Con occhio sodo, disfattista considerò le sue guance, la pettinatura, il rosso delle labbra. Perfetto: rare volte essa si era sentita in forma come in questo momento, il sospirato momento in cui, dopo anni, ritornava al paese natale nell'Oklahoma, il paese dal quale era un giorno partita alla conquista di Hollywood.

Indossò la pelliccia, provò un paio di volte allo specchio il suo smagliante sorriso, pregustando la gioia d'essere acclamata dai suoi concittadini, quegli stessi, che, come spesso succede, l'avevano salutata alla partenza con un ironico sorriso di commiserazione. «Ora vedranno, cosa sono diventati!» disse tra sé Livia Grant. E immaginò l'applauso della folla, lo scatto delle macchine fotografiche, il discorso inevitabile del sindaco, il mazzo di fiori offerto da una alunna della scuola, la stessa scuola in cui lei aveva studiato, tanti anni prima.

L'inserviente negro venne a ridestarla dalle sue fantasie. «Il bagaglio, miss Grant?». Ecco il bagaglio, valigie e valigette. Livia Grant si avvicinò allo sportello mentre il treno entrava nella stazione. Il marciapiedi era gremito di gente. C'erano fotografi, c'erano gli alunni delle scuole e c'era perfino la musica. E quando il treno si fermò, Livia Grant scese con passo leggero, inalberando il suo celebre sorriso. Ma una grande delusione l'attese. Nessuno si accorse di lei. I fotografi, quei cretini, correvano come topi su e giù per il treno. Le autorità gettavano uno sguardo smarrito ai finestrini dei vagoni, e la folla, in silenzio, sembrava cercasse delusa la celebre Livia Grant. Non l'avevano riconosciuta! Ecco cos'era successo. Nessuno l'aveva riconosciuta.

Piena di rabbia e di dispetto, Livia Grant stette per un momento a considerare quella banda di scemi. (Almeno così lei li giudicava). Poi, con le lacrime a fior di pelle corse alla locomotiva.

— Cento dollari per voi se riportate indietro il treno e ripetete l'ingresso nella stazione! — disse al macchinista. Ma l'uomo nero la guardò e si mise a ridere.

Katharine Hepburn

La prima cosa che ti par di vedere quando sei di fronte a Katharine Hepburn sono quelle sue gote incavate. Diresti anzi che tutto avviene in quel momento perché codeste gote incavate si notino: quell'entrare precipitoso dell'attrice in fotogramma; quel suo piazzarsi, poi dinanzi all'obiettivo: quell'arruffarsi i capelli in maniera che il viso emerga e, col viso le gote incavate, pare parte della necessità che prova il regista di far notare appunto quelle gote incavate dalle quali ricaverà, più tardi, tutte le vibrazioni capaci di esprimere il personaggio. Se poi fate attenzione alle sfumature di ombre che circonda, no quelle gote, al lievissimo stirarsi dell'attrice con gli angoli della bocca, al più lieve atteggiarsi con gli occhi, ecco che una altra cosa vi balza dinanzi: quelle gote non sono sempre le medesime e, di volta in volta, vi faranno sorridere, vi faranno pensare, vi stringeranno il cuore. E' la prima impressione che vi accompagnerà in tutto il film, talché potrete dire ch'esso sarà dominato dalle gote rotonde, tormentate, doloranti di Katharine Hepburn, protagonista e matrice, per forza di cose, della vicenda. Più in là, osserverete che la protagonista sente il bisogno di recitare con tutta la sua persona, non soltanto col volto o con la voce; soprattutto con le mani che sono grandi e, appunto per ciò, belle, i cui movimenti sono sincronizzati con le espressioni del viso e alle quali basta una impercettibile flessione, un lentissimo agitarsi per dire ciò che vogliono. Mani simili il teatro ricorda quelle di Eleonora Duse e sono più da patetico che da fotogramma. Infatti, Katharine Hepburn giunse al cinematografo dal Broadway newyorkese. Ma lì, fino al 1932, era una piccola attrice, una di quelle attrici-cotte alle quali si affida una parte di ripiego e che non dormono al pensiero della prima rappresentazione; a Hollywood invece, a parte la campagna pubblicitaria che venne impostata sul suo nome, divenne subito una stella e, per taluni, financo la luna, quasi che si aspettasse il suo arrivo perché le cose si aggiustassero o si trasformassero. Sta di fatto, comunque, che quando girò il suo primo film - «A Bill of Divorcement» - il regista George Cukor si preoccupò di mettere in mostra quelle



gote e dalle gote per sé di ricavare tutto quanto era necessario: furono quelle che la impostarono e crearono la sorpresa. Quanto alle mani, nessuno se ne accorse il per il e quando qualcuno accennò a Eleonora Duse il raffronto parve inopportuno e irriverente prima che entrasse nel dominio pubblico. Ora si sa che anch'esse sono in funzione di quelle gote incavate e che l'attrice se ne serve in tutti i modi: perché la loro bellezza contrasti coi tratti netti di quelle o perché le asse condino o perché appaiano, in un certo senso, da controfigura. Avete notato, difatti che rare volte esse sono inguanti? Quello di sfiliarsi i guanti è il suo gesto abituale appena entra in un teatro di posa, voglia o non voglia il regista. Se il rimette quando il

marito, Tommy Farrow, viene a rilevarla a Hollywood dopo che ella ha «girato» l'intera pellicola: i due lasciano la città cinematografica e partono in macchina per New York dove trascorrono un'intera settimana: ed è tutto quanto si sa della vita privata dell'attrice che, ama circondarsi di mistero, che smentisce le notizie che la riguardano - come quella, corsa recentemente, di una favolosa eredità - in maniera da confermarle e quindi dimostrare, col fatto, la loro inconsistenza; che afferma di avere due figli ma che poi esclama, con un sospiro: ah! essere madre; che un giorno va in giro fruccatissima quasi per darsi aria di grandé mondanità e nello stesso pomeriggio potrete incontrarla con un abito fianco stremizzato.

Ma è logico ch'ella sia così nella vita privata poiché tutto quanto ha da dire di sé, della sua anima, del suo cuore ella lo dice dinanzi alla macchina da presa. Si toglie i guanti: ha bisogno, il, dinanzi alla macchina da presa, di mettere a nudo le sue mani perché le sue mani dicono della sua anima e del suo cuore e così sono la sua anima e il suo cuore che si denudano. Quanto alle sue gote incavate, quelle pare che non abbiano mai il rossetto: sembrano le gote di una furia e sono, le gote di una sofferente.

V. M. NICOLISI



IDA LEONARDUZZI

nata a Crescenzago, mostra il labbro vago schiuso per metà; sui dentini aguzzi di diciassettanne splende un sol perenne di felicità. Bionda, vivacissima, danza, suona, recita: giungerà sollecita, certo, al Cinemà!

Ecco qui FIGIENZI FRANCO

trintunenne, alto, castano: non è un Divo americano, ma potrebbe anche sembrar... Ama il Cine, dice; ed enco di far parti «Fuori Legge» (l). Il Regista che qui legge lo può pure scritturar!.

d e t

In finestra vedremo il volto di quanti vorranno inviarci una loro foto, con poche relative notizie. De Torres dedicherà alcuni versi. A richiesta, la Direzione di «Anteprima» trasmetterà la foto alla Lux Film. Indirizzare a «Finestra d'Anteprima» Via Cernaia 23 - Roma.